

Quaderni de Gli Argonauti

psicoanalisi e società

I

Comitato scientifico

Luca ILLETERATI
Università degli Studi di Padova

Theodore J. JACOBS
American Psychoanalytical Association e IPA

Ines TESTONI
Università degli Studi di Padova

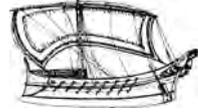
Loretta ZORZI MENEGUZZO
Rivista « Gli Argonauti: *psicoanalisi e società* »

Direttore editoriale

Loretta ZORZI MENEGUZZO

Quaderni de Gli Argonauti

psicoanalisi e società



Ma gli idoli si frantumano, e la persona decide di trasformare la verità, di darle un nuovo volto, quello dell'avvenire.

Davide LOPEZ

La collana è una continuazione e una trasformazione del semestrale «Quaderni de Gli Argonauti», fondato da Davide Lopez nel 2001. Porta avanti il progetto di quella testata e continua a offrire spazi per riflessioni — monografie, dialoghi interdisciplinari, miscellanee e testi di singoli autori — che hanno in comune la ricerca e l'approfondimento di temi inerenti alla vita dell'uomo. Lo sguardo rivolto alle elaborazioni che promuovono l'emancipazione da reiterazioni, sofferenze e dogmi favorisce l'interazione trasformativa tra modelli, approcci, scuole e oggetti della ricerca. La psicoanalisi è il vertice di osservazione privilegiato in costante dialogo con le altre discipline, capaci di interrogarsi sulla complessità e di sostare nella tensione costruttiva nel solco del “modello della persona”.

Vai al contenuto multimediale



Con la collaborazione di Cristina Oricoli.

Il disegno dell'imbarcazione degli argonauti che compare in copertina è tratto dal volume *Le navi* di Enzo Angelucci e Attilio Cucari, edito da Mondadori, che ringraziamo per averne gentilmente concessa la riproduzione.

Identità

Costruzioni plasmate dai lutti

a cura di

Loretta Zorzi Meneguzzo

Ines Testoni

Contributi di

Evelyne Albrecht Schwaber

Eugenio Borgna

Enrico Facco

Graziella Fava Vizziello

Laura Liberale

Davide Sisto

Alessia Zielo

Silvia Zullo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2285-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- 9 *Introduzione*
Loretta Zorzi Meneguzzo
- 21 *I destini dell'agonia delle identità fin dalla nascita*
Graziella Fava Vizziello
- 37 *Alla riscoperta della mia infanzia*
Evelyne Albrecht Schwaber
- 55 *Disturbi dell'identità di genere*
Eugenio Borgna
- 63 *Il ruolo delle filosofie orientali, della meditazione e dell'ipnosi nella resilienza*
Enrico Facco
- 85 *Identità interconnesse*
Davide Sisto
- 101 *La relazione di cura alla fine della vita*
Silvia Zullo
- 111 *Trasformazioni identitarie post mortem nel mondo antico occidentale e orientale*
Alessia Zielo, Laura Liberale
- 129 *Autori*

Introduzione

Loretta Zorzi Meneguzzo¹

Nel titolo della monografia enfatizzo il plurale di identità e lutti per accennare soltanto alla miriade di complessi intrecci e riverberi, inter e intra-soggettivi (inter e intra-psichici) che parole intrinsecamente dense ed evocatrici svelano. I contributi qui raccolti, per la maggior parte ampliamenti e approfondimenti degli interventi proposti alla riflessione del congresso *Endlife 2017*², testimoniano la molteplicità di vertici, sensibilità e approcci mossi dalla sapiente condensazione e connessione racchiuse nel titolo — *Agonie dell'identità: vivere morendo* (Ines Testoni) — che sfidava a dibattere problemi che attingono alle profonde radici del nostro essere al mondo. Gli articoli di Evelyne Schwaber e di Eugenio Borgna — non presentati al Congresso —, integrano e arricchiscono la visione complessiva delle identità, in quanto costruzioni che si plasmano nelle vicissitudini personali: le risposte soggettive e sociali a disagio, oltraggi e ferite variamente sperimentati, inflitti, subiti. Il corpo è incarnazione dell'identità ed è, simultaneamente, continua esperienza di cambiamento subito³. Come Severino ha indicato nel

1. Loretta Zorzi Meneguzzo è psicologa-psicoterapeuta.

2. Il congresso con il titolo: *Identity agonies – Agonie dell'Identità*, organizzato da Ines Testoni, Direttore del Master in “Death Studies & the End of Life” si è svolto a Padova 2–4 novembre 2017. Il presente volume è ispirato dagli importanti studi sulla morte di Ines Testoni.

3. Vedi anche: L. ZORZI MENEGUZZO, *Dal trauma al Thagma. Psicoterapia psicoanalitica e trasformazione del desiderio* in AA.VV., *La bellezza possibile: valore e re-*

suo intervento, la vita di ciascuno è continuo cambiamento, e ogni cambiamento è esperienza di lutto. Dobbiamo lasciare *l'or ora passato*, ciò che c'era — l'identità che c'era, che si sentiva appartenente, che ci costituiva — e non è più. Da questo vertice di osservazione, la tecnica, in modi differenti evocata nelle pagine che seguono, acquista significati composti e articolati. La risposta prometeica⁴, l'occasione — grazie al dono/furto del fuoco — di operare, trasformare, creare, è per gli uomini la possibilità di distogliersi dal pensiero unico della morte che li ipnotizza, come unico inesorabile destino. La parola greca *Tecné*, nella sua polisemicità, restituisce la molteplicità delle scelte che rinviano alla responsabilità soggettiva, in quanto assunzione su di sé, per ciascuno, della paternità/maternità dell'uso che possiamo fare della tecnica, e delle interazioni singolari che viviamo di fronte alla morte — non solo negazione, fuga e distrazione, ma anche vera possibilità di operare, lasciare un segno, di sperimentare efficacia, di creare e inventare⁵, trasformare significati e identità.

Le riflessioni di Graziella Fava Vizziello ci propongono un'altra faccia del subire: la nascita confronta l'uomo con l'essere oggetto inerme. L'essere generati è, ancora, un radicale subire. Ma, contrariamente alla morte, non ci si può dare la nascita da soli: si è messi al mondo ad opera di un altro attivo, che agisce⁶. Da questo punto di vista, il generare indica l'altro ruolo, quello attivo appunto, complementare a quello che subisce la nascita: l'agente che concepisce. In questa dimensione risuona l'immagine dell'onnipotenza. Il con-

sponsabilità del desiderio, «Quaderni de Gli Argonauti», vol. XVI, n. 31, 2016, pp. 93–113; L. ZORZI MENEGUZZO, *Volontà di potere – paura della morte e volontà di guerra. Connessioni con il Disturbo da Attacchi di Panico in Aa.Vv., Morte e guerra. Paure e conflitti svelano l'uomo a se stesso*, «Quaderni de Gli Argonauti», vol. XVII, n. 33, 2017, pp. 101–122.

4. Mi riferisco ai versi del *Prometeo incatenato* di Eschilo.

5. Intendo evocare la feconda ambiguità della parola inventare, tra inventire (trovare) e creare dal nulla, come interazione di ciò che già c'è e ciò che è del tutto nuovo.

6. L. ZORZI MENEGUZZO, *Variazioni sulla dipendenza. Quali dialoghi?*, «Gli Argonauti», vol. XXXIX, n. 152, 2017, pp. 87–99.

tributo di Vizziello, anche grazie all'intensa immersione nelle vicissitudini della clinica, ci rende partecipi della complessità sollevata dai conseguimenti della tecnica: i grandi prematuri sono risultato dello sviluppo delle possibilità della terapia intensiva neonatale⁷. Ci avvicina ai *fattori epigenetici, nei grandi prematuri, nei neonati gravemente patologici ospedalizzati in terapia intensiva neonatale, e/o nei bambini nati dopo strenue lotte dei genitori per la procreazione, in seguito a PMA*⁸. Connette "il farsi e disfarsi dell'identità dei bambini" all'*Agonia, al ritiro-scomparsa dalla lotta per la vita di alcune importanti funzioni*. L'articolo riflette sullo stabilizzarsi di un senso di sé nel bambino, sulle vicissitudini delle rappresentazioni dell'infante nelle figure accudenti, sulle complesse interazioni dovute agli inconsapevoli rimandi dei *caregivers* e dei curanti che il bambino (infante immaturo o malato incurabile) percepisce. Osserva e comprende le reazioni di tutte le figure coinvolte, e rese fragili dal verificarsi di condizioni drammaticamente difficili e indecifrabili, che sfuggono a ogni aspettativa. L'autrice mostra le difficili sincronizzazioni e ancora più difficili sintonizzazioni di fronte agli ostacoli della realtà biologica. Le condizioni estreme e coinvolgenti assumono il significato di metafore che mettono a nudo il modo di essere di fronte a limiti, oltraggi, possibilità. La tecnica per la sopravvivenza e la tecnica per affermare la rappresentazione dell'identità, in quanto genitori (o in quanto specialisti), mette in gioco il sentimento di valore e di potenza e la sua influenza nella costruzione epigenetica dell'identità di ciascuno al cospetto degli ideali soggettivi. La pluridecennale ricerca sul campo di Vizziello ci aiuta a riflettere sulla possibilità di trasformare i significati della potenza e dell'identità.

Evelyne Albrecht-Scwhaber narra le vicissitudini biografiche della bambina messa in salvo dalle persecuzioni naziste e che, grazie a peripezie premurose e fortunate, è approdata con la famiglia alla nuova patria. Nella eccezionale drammaticità degli accadimenti, possiamo avvicinarci alla dimensione dell'inatteso che nelle sue acuzie plasma la vita. Esperienze esacerbate dagli eccessi di una re-

7. Mi riferisco alla riflessione pluridecennale di G. Vizziello sull'argomento.

8. PMA: Procreazione Medicalmente Assistita.

altà persecuitante, come metteva in evidenza Jacobs⁹, potrebbero — ne hanno la forza — catalizzare la significazione e convogliarla verso il grande trauma che assorbe, oscura e spegne altre interazioni e connessioni. Nella vita di Scwhaber, cambiamenti e incontri, quasi magici, hanno continuato a interagire con le scelte della vita e della professione. Così, anche i nuovi e recenti eventi tragici della società ancora accompagnano la continua ri-significazione della storia affettiva e delle scelte professionali. Quasi, un accorgersi di quanto il rapporto passato-presente si possa disarticolare e possa disarticolare i dati depositati nella circolare riconfigurazione del destino soggettivo e dell'identità. La tensione verso la vita, depositata anche grazie alle coraggiose iniziative dei genitori per sfuggire all'inferno, ha spinto Evelyne a ristorare, in sé e negli altri, il senso di essere minacciati, perseguitati, in pericolo, colpiti. Essere medico, essere psicoanalista, nella costruzione epigenetica, continua a riverberare un passato che si trasforma e trasforma, di fatto, recuperando e andando oltre l'urgenza di dominare una realtà "senza ragione". L'interazione e l'accorgersi delle proprie realizzazioni anche a causa delle risonanze di morte continua a portare nuovi significati costruttivi, dove la prospettiva redentiva continua a donare senso al passato, contro ogni distruttività. In questa narrazione incontriamo l'ininterrotto sporgerci sul non ancora che ci costruisce e che, meravigliandoci, continuiamo a scoprire che ci ha costruito, nonostante tutto.

La riflessione di Eugenio Borgna su transessualità, bisessualità e LGBT, consente un ulteriore passo nell'intimità soggettiva del difficile confronto con il disagio in condizioni nelle quali cultura e tecnica possono incontrare e soddisfare i bisogni/desideri manifesti. Le osservazioni dell'autore traducono in immagini incarnate le riflessioni di Severino sui paradossi della tecnica, nata per dominare l'angoscia della morte, che diviene potere espropriante e alienante: l'intruso che rischia di dominare e sedurre con l'illusione di allontanare/evitare il disagio, 'grazie' a soluzioni potenti. La tecnica ha la

9. T.J. JACOBS, *About The struggle against mourning by I. Kogan*, «Gli Argonauti», vol. XXXI, n. 122, 2009, pp. 217-226.

possibilità di cambiare radicalmente un'identità corporea ma, può anche distogliere dalla drammatica tensione che chiede di dare senso e comprendere in modo complessivo il malessere identitario. In un circolo autoreferenziale chi è sedotto dalla potenza della tecnica rischia di alimentare e amplificare le illusioni delle soluzioni tecniche — chimiche o chirurgiche che siano — privando delle possibilità di comprensione profonda che la sofferenza potrebbe offrire. Così si può scambiare l'ostilità dell'ambiente per il vero ostacolo, piuttosto che considerare come potenzialmente maturativi i limiti che la realtà, in ogni momento della vita di ciascuno, pone. Borgna mette in guardia i clinici, perché nell'usare la loro competenza tecnica, possano essere in grado di sostenere la tensione dell'impotenza, di fronte a risposte tecniche in cui balugina la seduzione dell'onnipotenza. Le riflessioni di Borgna che offrono spiragli alla speranza¹⁰ implicita nel poter vivere accanto a ferite, dolore e lutti mi ricordano la percezione di un tragico paradosso che a Gregor Samsa¹¹ svela l'affettuoso, e purtroppo inutile, interesse della madre per il suo futuro. Nonostante la decisione di Grete di togliere tutti i mobili dalla camera del fratello appaia, a prima vista, un favore per la libertà di movimento del grosso scarafaggio che Gregor è diventato, la madre capisce, e timidamente prova a contrastare, la radicale, definitiva, rinuncia alla possibilità che il figlio possa 'guarire' che quel trasloco sancisce. La facilitazione apparente stabilisce l'inesorabile venir meno della speranza¹².

Nel confronto tra Oriente e Occidente, Enrico Facco propone di riflettere sul mistero dell'esistenza e sull'illusione di dominarlo grazie alla scienza e alla tecnica, delineando aspetti dei due modelli di vita profondamente distinti. La millenaria tradizione introspettiva dell'Oriente, tesa a conseguire l'*arte di essere al mondo*, in un eterno divenire ed eterno trasformarsi, ha perseguito il superamento

10. Rinvio alle profonde riflessioni che da decenni Borgna dedica al tema della speranza.

11. Il protagonista de *La metamorfosi* di F. Kafka.

12. Richiamo anche le riflessioni di Winnicott sul confronto tra soddisfazione e insoddisfazione.

dell'illusoria condizione della coscienza ordinaria. La conoscenza logico-analitica e causale dell'Occidente, dall'altro lato, mostra la faccia degli attaccamenti che hanno la funzione di compensare gli oltraggi dovuti a dolori, infermità e morte. La disillusione scienziasta ha costretto ad andare oltre il "velo di *Māyā*". Ma, è come se fossero sempre pronte nuove illusioni e nuove fughe nella conoscenza esplicativa dei fenomeni parziali e contingenti. Quei fenomeni continuano ad essere scambiati per l'essenza profonda della realtà. I tentativi di assorbire il pensiero orientale — spesso in un *melting pot* che mischia anche visioni religiose, pseudoreligiose, esoteriche (o, anche solo esotiche) — mostrano, dietro la faccia di una presunta 'illuminazione' che non ha veramente conseguito il vuoto¹³, l'antica faccia dei riti, con repertori organizzati che mistificano l'illusione del dominio e dell'attaccamento. Piuttosto che approssimarsi asintoticamente al pensiero globale che riguarda l'essenza profonda dell'uomo, in quanto immedesimazione in un tutto, si traducono in procedure, esercizi e spiegazioni, i percorsi di liberazione. Le riflessioni di Facco mostrano come, fin dalle origini, la filosofia occidentale abbia perseguito la decodificazione dell'Essere secondo i sensi, coltivando l'illusione della conoscenza degli immutabili: l'illusione di definire i fenomeni e comprendere la realtà in termini logico-analitici, mantenendo la scissione soggetto-oggetto, ostacolando, così, l'immedesimazione. Le filosofie orientali si sono mosse in un paradigma non dualistico e in una visione non scissa della relazione mente-corpo-realtà. Ricomponendo quell'unità, meditazione, ipnosi e percorsi di liberazione dagli attaccamenti, hanno favorito una maggiore resilienza di fronte alle ferite della vita. Quelle tecniche, in quanto psicosomatiche, tendono a ricomporre l'armonia che costituisce l'immedesimazione resiliente. L'uomo occidentale, di fronte alla 'delusione' può essere attratto e superare le scissioni: comprendere *la realtà della Realtà*, oltre il velo delle illusioni, se non persegue la comoda, affrettata, appropriazione e non traduce (tradisce) la *Via*, in tecnica fattuale,

13. Mi riferisco alle concezioni clinico-teoriche di Davide Lopez che nel suo pensiero ha integrato psicoanalisi, sapienza greca, filosofia e cultura orientale.

reiterando l'illusione di dominio sulla realtà oggettivata che ritorna come alienazione espropriazione e sentimento di spossessamento.

Emblematicamente, il contributo di Davide Sisto, che dipana le connessioni tra le percezioni di morte, identità e tecnologia, ci mette a confronto con l'esacerbazione di significati che hanno accompagnato la vita dell'uomo nei millenni. La pervasività e i conseguimenti, sempre più veloci e strabilianti, della tecnica hanno reso, via via, più automatiche e inconsapevoli le fughe e, in molti casi, le negazioni. Platone metteva in guardia dal pericolo che la scrittura rendesse gli uomini smemorati. Le possibilità della tecnologia, a cui possiamo delegare la registrazione di ogni aspetto della vita, possono privare il soggetto anche della padronanza dei suoi ricordi, persino del loro affievolimento. Possiamo non prenderci cura dei ricordi e di tutto quanto appartiene alla nostra vita in divenire. La ricerca di Sisto mette in evidenza opportunità e criticità legate alla capacità dei media di far “tornare i ‘fantasmi dei viventi’ dopo la morte fisica”: l'influenza sul “fenomeno contemporaneo della rimozione socio-culturale della morte”. La creazione degli *infor*g (organismo informazionale) sembra alimentare le illusioni di dominio sul tempo e sulla memoria e offrire la *certezza della negazione*. L'autore analizza alcuni fenomeni specifici della *Digital Death*. La digitalizzazione di ogni evento e comunicazione quotidiani consente di negare la morte dell'altro: i dati digitalizzati continuano a interagire in maniera attiva *come se nulla fosse successo*. *La vita digitale — oltre la morte biologica — delle singole persone, continua ad agire dispersa nelle banche dati*, “rendendo vivente e a suo modo *mobile* l'incarnazione della presenza di un assente”. Così, la comunità, lungi dall'offrire contenimento — anche grazie a riti e tradizioni nati nella profondità del tempo — alle tensioni, al dolore e alle paure, si costituisce quale testimone dell'immortalità. Il vivere oltre la morte è pagato, però, con la perdita dell'*unicità e irripetibilità* soggettive: l'*inconscio collettivo elettronico* si appropria — e ci espropria — della nostra identità. La tecnologia ha reso concretamente presente e illusoriamente posseduta la tecnica onnipotente che domina con semplici gesti e procedure l'esistenza propria e degli altri — “basta un clic”. Vengono negati angoscia e sgomento del non sperimenta-

bile e non rappresentabile morire: il *thauma*. Molto di più di ogni altra angoscia negata, la negazione realizzata della morte si nutre del sacrificio di parti vitali di sé, espulse e rese mute. L'attenzione di Sisto ai significati complessivi dell'uso della tecnologia mette in luce la possibilità che i conseguimenti digitali accompagnino e sostengano l'elaborazione del lutto — se non si perdono le differenze tra fantasia di immortalità e la possibilità del mantenimento di un rapporto affettivo e culturale tra i *dolenti* e colui che è deceduto. E, per i malati, gli strumenti del web rappresentano la possibilità di *evitare l'isolamento, salvando la malattia dalla segregazione della medicalizzazione* “per riportare la malattia nell'alveo della vita”. La riflessione di Sisto ci consente di sostare nella tensione del confronto tra i rischi della negazione e dell'onnipotenza e la creazione di opportunità che si radicano nell'accettazione di limiti e fragilità, di fronte a malattia e morte. Proprio di fronte alla potenza della tecnica, questa riflessione ci offre la possibilità di accogliere nella consapevolezza la nostra responsabilità di scegliere tra negazione e accettazione dell'umana vulnerabilità.

Affetti, valori e convinzioni, confrontati con l'indicibile angoscia della morte, hanno costruito nei millenni credenze, tradizioni e riti. I conseguimenti della ricerca scientifica, disarticolando le percezioni della potenza, hanno messo in guardia di fronte al rischio che il razionale della tecnica, in quanto potenza progressiva al servizio della qualità della vita, venga assorbito dagli aspetti irrazionali scatenati da quelle angosce. Silvia Zullo riflette su significati e scopi di una normativa che considera la possibilità che le componenti affettive e irrazionali, rese esplicite ed elaborate alla luce dei conseguimenti terapeutici, siano rese sostenibili in uno spazio di scelte condivise. La ‘tecnica’ giuridica si offre quale contenitore che accoglie in una forma pensabile le esperienze del morire — da un punto di vista soggettivo — e le rappresentazioni sulla morte dal punto di vista familiare, sociale e delle competenze disciplinari. Anche gli operatori sanitari sono confrontati con i rischi dell'onnipotenza di fronte al radicale oltraggio che la potenza della morte implica. La tecnica è coinvolta in un grande paradosso: capace di tenere in vita e di sconfiggere l'onnipotenza della morte, può ri-

tornare come illusione di onnipotenza. Come insegna Severino, la tecnica può divenire scopo in sé e, in questo modo, alienare. Lo sguardo interdisciplinare, di cui è parte il diritto, prova a indugiare nella tensione dei paradossi e a fare emergere dall'interazione, tra ciò che è personale (soggettivo, intra e inter-soggettivo) e ciò che è sociale e tecnico, scelte rispettose dell'estrema complessità. La riflessione giuridica può considerare e com-prendere l'identità del malato: ciò che il malato intende soggettivamente e che in condizioni estreme può essere sovvertito — che coglie anche la variabilità di ciò che la persona è ancora *capace di intendere e volere*. Può essere sovvertito ciò che la persona si rappresenta come dignità e vita degna. Vi è un'estrema irrisolvibile divergenza tra ciò che il malato — colui che sperimenta nella soggettività il proprio morire — vive, e ciò che vivono coloro che, a vario titolo, gli stanno accanto e possono soltanto pensare oggettivamente alla morte dell'altro. In queste condizioni di sensibilità non comparabili — e spesso non negoziabili — il diritto si confronta con rappresentazioni che sprofondano nell'intimità identitaria della persona e non sono dicibili: difficilmente comunicabili e comprensibili. In questi troppo delicati contesti personali, il vertice di osservazione giuridico (il diritto/la norma) può creare lo spazio della riconfigurazione di razionale e irrazionale di fronte ai lutti; perché possa essere calato nella relazione terapeutica, e nelle relazioni con l'ambiente, il pensiero della morte, come possibilità della morte.

Gli aspetti rituali e le tecniche, in senso lato — di fronte all'angosciante inafferrabile soggettivo e sociale da tacitare — sono considerati nel contributo di Alessia Zielo e Laura Liberale, che analizza i significati impliciti nelle pratiche funerarie, nel mondo antico, occidentale e orientale. La disamina articolata, tra paleoantropologia, antropologia, mitologia e religione consente di avvicinare i meccanismi di un rito sociale assunto nella tradizione, attraverso il quale la morte subita diviene elemento di condivisione nella comunità e di costruzione dell'identità "(sociale, oltre che individuale)". In particolare Zielo e Liberale si focalizzano sui significati simbolici della cremazione. L'incenerimento, da un lato rappresenta la forma più radicale dell'annientamento del corpo morto, la perdita di iden-

tità e, dall'altro, implica purificazione e trasformazione da una condizione a un'altra. In quanto tale, esso implica i significati simbolici che accomunano morte e nascita — come nei riti di passaggio. Del resto, il fuoco deve ardere il corpo, perché acquisisca la purezza in colui che è stato reso impuro dalla vita. Infatti, i cadaveri degli *in-fanti che non hanno impurità da ardere* vengono inumati. Così, accade per il corpo dell'“asceta rinunciante, in quanto morto-in-vita”: egli ha “interiorizzato il fuoco sacrificale e attinto il divino nel proprio ātman”. Non si impone, così, il trasporto agli dei attraverso l'inceineramento. Come nei meccanismi sacrificali analizzati da René Girard, il defunto, attraverso il cambio di identità/condizione/forma, diviene antenato della comunità. I riti funerari sono necessari alla coesione della comunità che, accoglie nella tradizione il passaggio cruciale, oltre la morte. La tradizione che si esprime nei gesti tecnici ha lo scopo di rassicurare i membri della possibilità di superare i significati passivi dello *scandalo della morte*, garantendo appartenenza in un'identità allargata. Come se riti e tradizioni, grazie ai loro aspetti tecnici — per questa ragione, dominabili — avessero consolidato nel tempo l'immagine di forza rassicurante del gruppo, capace di sottrarre alla morte il potere di determinare e trasformare il corpo, appropriandosi dei riti di metamorfosi verso l'elevazione soggettiva e in funzione della narrazione condivisa nella comunità. La coinè gruppale — i suoi ministri — trae sostegno nella ripetizione del rito che offre la prospettiva della graduale, lenta, costruzione della nuova identità di antenato: la rigenerazione post-mortem.

In queste brevi note ho accennato ad aspetti parziali dei contributi qui raccolti, complessi, ricchi e articolati, privilegiando una linea di connessione tra i vertici disciplinari: vertici di osservazione differenziati che compongono l'inevitabile e feconda molteplicità delle interazioni nel complessivo insieme delle sensibilità individuali e delle competenze tecniche. L'esperienza soggettiva del morire non ci è data 'in vita' — per lo meno, non ci è possibile trasmettere questo definitivo 'vissuto' — e l'oggettività continua a riguardare l'altro che muore. Possiamo soltanto immaginare/immaginarci il morire, tra identificazione e disidentificazione, come Tolstoj narra in modo esemplare in *La morte di Ivan Il'ič*. L'esperienza non può

riguardare noi, e arriviamo a negarne la possibilità. Questa monografia è uno scorcio sul cammino che da millenni l'uomo percorre — oltre l'illusione dell'impossibile negazione — sollecitato dallo sgomento (*Thauma*) per la morte. Il pensiero si è esercitato e costruito intorno al continuo interrogarsi sul senso della vita, di fronte all'esito inevitabile. L'uomo ha subito profonde ferite narcisistiche — elencate da Freud. Scalzato dal centro (e dai fini) dell'Universo, egli non è neppure protagonista del suo volere, né domina i mutamenti del corpo. L'inevitabile riconfigurazione delle rappresentazioni ha trasformato e inventato mappe e strumenti che, anche grazie alle ferite, plasmano la nostra identità e il nostro mondo. Gli oltraggi e i lutti sospingono, paradossalmente, anche la creatività. La filosofia per prima ha messo in luce che è l'esperienza del venir meno di chi ci è accanto che suscita il tremendo sgomento del subire, “senza ragione”, e l'urgenza di reagire, compensare, dominare, dare senso, incalzati dalla tentazione di abdicare all'*agone*. L'elaborazione dei significati profondi, in quanto cammino infinito — e continuo approssimarsi all'inatteso — offre anche l'immagine di un divenire che, nell'affrontare esplicitamente l'essenziale pensiero della morte, consente di mantenere aperto lo spazio di riflessione: favorisce la consapevolezza personale e sociale. Le risposte sono soltanto aperture a nuove domande, nella sospensione dell'interrogare/interrogarsi che ci crea.